

Erano presenti 500 delegati in rappresentanza di 120 mila lavoratori

Si è aperto nel ricordo di Guido Rossa il terzo congresso regionale della CGIL

Il segretario Rolando Pettinari ha tenuto la relazione introduttiva - Porteranno il saluto dei comunisti marchigiani Marcello Stefanini e Alberto Astolfi - Per il PSI parleranno Simonazzi e Mancina

ANCONA — I 500 delegati in rappresentanza di quasi l'intera CGIL delle Marche, le centinaia di invitati presenti nel grande cinema teatro Metropolitan al terzo congresso regionale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, come primo atto hanno tributato un commosso omaggio al compagno Guido Rossa, nel primo anniversario del suo barbaro assassinio. Ma, oltre questa manifestazione, netta e forte è emerso l'impegno del sindacato nella lotta contro il terrorismo.

Questa volta parleranno gli elettori non i candidati

PESARO — «Ma pensate davvero che i cittadini vi risponderanno? Il vostro questionario non corre il rischio di diventare carta straccia?». Gli interrogativi, se si misurano col metro che informa l'attività di determinate forze politiche, non possono essere considerati avventati: ma posti — come ha fatto un collega di una emittente locale nel corso della conferenza stampa promossa dal PCI a Pesaro per illustrare l'impostazione della campagna elettorale amministrativa — ad un partito come il nostro trovano sicuramente risposte esaurienti.

Il questionario e la scheda, gli strumenti cardine attraverso i quali il PCI intende sondare l'elettorato ma soprattutto colloquiare con la gente, confrontarsi sui problemi e raccogliere anche gli orientamenti per la definizione delle candidature, non finiranno nel cestino per la semplice ragione che non saranno spediti nella speranza di un eventuale ritorno, ma sottoposti ai cittadini personalmente dai compagni che busseranno casa per casa.

Anche se come è ovvio gli intervistati resteranno nel-

l'animato, il complesso delle risposte costituirà un reale contributo perché il Partito si collochi ancor di più alle attese e alle necessità generali.

Quali altre forze possono vantare un impegno simile, una eguale pratica democratica? «Si tratta di un fatto nuovo e di indubbio rilievo — ha affermato il segretario

della federazione di Pesaro e Urbino, compagno Lamberto Martellotti, presente alla conferenza stampa assieme al responsabile della Commissione enti locali, Giorgio Londi e al capogruppo del PCI in Consiglio regionale, Giacomo Mombello — anche perché ci adopereremo in modo che il colloquio con la gente sia privo di formalità.

Domenica manifestazione con Natta ad Ancona

ANCONA — Si va intensificando, in tutta la regione, la mobilitazione politica di massa dei comunisti, volta ad ottenere la sostituzione del governo Cossiga con uno di più ampia solidarietà democratica.

Appuntamento di rilievo, per domenica prossima è la manifestazione provinciale indetta dalla Federazione comunista di Ancona con il compagno Alessandro Natta della segreteria nazionale del partito. Con inizio alle ore 10, al cine-

ma teatro Metropolitan, l'incontro popolare sarà aperto da un discorso inedito del compagno MBB Marzoli, segretario di federazione.

Al termine del comizio un corteo sfilerà per le vie della città fino al monumento ai caduti della Resistenza, ove verrà deposta una corona in ricordo del compagno Guido Rossa l'operaio comunista dell'Inalider ucciso un anno fa dalle brigate rosse.

che ci giungano le opinioni più diverse le quali possono essere utili per un giudizio obiettivo sul passato e per la formazione di programmi e liste.

Ma come è fatto il questionario? Ha risposto Londi: «Premesso che il questionario vuole essere il mezzo per stabilire con la gente un contatto effettivo, una sorta di colloquio-terza di massa, le domande riguarderanno tematiche di carattere nazionale, regionale, provinciale e comunale. Chiederemo giudizi sull'operato delle amministrazioni, chiederemo alla gente quali problemi desidera siano risolti, chiederemo suggerimenti anche sulla base di un sintetico resoconto del lavoro delle amministrazioni».

E la scheda? «Con essa, invece, chiederemo ai cittadini dei comuni superiori ai cinquemila abitanti, di indicare nominativi di candidati da inserire eventualmente nelle liste per i consigli di circoscrizione e comunali. Saranno naturalmente gli organismi del partito a valutare se quelle indicazioni rispondono ai criteri stabiliti».

Infine i criteri: «Capacità e onestà prima di tutto. Una attenzione particolare sarà rivolta alle forze femminili, giovanili e della cultura ed a personalità indipendenti. Resta ferma, per la natura stessa del nostro partito, l'esigenza che tra i candidati vi sia una forte componente del mondo operaio e del lavoro».

Lo sviluppo della città appare sempre più legato all'area portuale

Dal progetto porto un'idea per Ancona?

Attraverso i piani particolareggiati si «legge» la trasformazione dell'economia marinara - L'importanza regionale e nazionale dei rapporti con la Grecia

ANCONA — Nella sua storia secolare, il porto di Ancona ha visto sfilare — si potrebbe dire sin dai tempi di Traiano — una lunga serie di «progetti» e «piani», stilati con l'intento (peraltro non proprio riuscito, se poco poco si guarda al caos urbanistico in cui versa l'area portuale, in rapporto al resto della città) di dare una razionalità allo sviluppo allo scalo marittimo del Medio Adriatico.

A partire dal 1877, anno di formulazione del progetto di ampliamento dell'ingegner Bevilacqua (2 ettari d'interro alle spalle del Mandracchio, da adibire a nuova zona industriale), assumono a 16 gli elaborati che, a tutt'oggi, costituiscono il «retrotterra» di studio per gli ingegneri Genovese e Beltrame che in questi mesi stanno elaborando il nuovo Piano Particolareggiato del Porto. Ultimo in ordine di tempo, è stato il «Nuovo Piano Regolatore Portuale» approvato nel '65; quello che ha però più contribuito a caratterizzare il divenire, in questi ultimi anni, dello scalo, è stato certamente l'ormai famoso «Progetto Ferro» del '60. Con esso, l'espansione della zona adibita, ad area portuale, venivano ad individuarsi nella zona a Nord del Mandracchio, mediante nuovi, vasti riempimenti e successivi banchinamenti a darsena. La logica che guidava quel progetto era ancora quella «antica», ante-crisi economica mondiale.

I vasti appezzamenti «a terra» retrostanti alle nuove darsene, infatti, venivano riservati nel «Progetto» alle merci secche, ai petroli ed alla centrale elettrica; tutte valutazioni di prospettiva, queste, superate dalle modificazioni subite dal mercato (indicativa, per converso, l'improvvisa crescita verticale del futuribile traffico «containers»). Con l'approvazione del nuovo PRG, nel '73, l'intero sviluppo urbanistico della città (porto compreso) veniva ad assumere una più esatta fisionomia: il decongestionamento del centro storico e della fascia costiera, si coniugava con la direttrice d'espansione residenziale a Sud, idealmente e logicamente congiunti dal nuovo asse viario denominato «Nord-Sud»: altrettanto avveniva per lo scalo marittimo, per la prima volta, si abbandonava ogni idea di nuovi «darseni» (per l'equilibrio ecologico) interramenti, procedendo invece all'individuazione di un «porto interno» alla Baraccata (sempre a sud di Ancona), anch'esso collegato all'area a mare da un cosiddetto «asse viario attrezzato».

Questo nuovo respiro dato alla sistemazione urbanistica anconitana, ha fornito lo spunto dal quale si è dato il via ad una «rete» di programmazione dettagliata per comparti. Attorno al porto, comunque, hanno finito per ruotare, oltre il relativo Pia-

no particolareggiato, anche gli altri: il Piano per il commercio, che vede confermata la vocazione commerciale al dettaglio per l'area immediatamente esterna allo scalo, anche in funzione di un progressivo flusso turistico che da esso può provenire.

Confermato l'ergastolo per Carlo Alè

ANCONA — La Corte d'assise d'appello del tribunale anconitano ha confermato la pena dell'ergastolo nei confronti di Carlo Alè, il bandito coinvolto nelle due sparatorie del maggio 1977 a Porto S. Giorgio e Civitanova, ove rimasero uccisi un appuntato e un maresciallo dei carabinieri.

Da questo tipo di fortificazione portuale, nasce dunque la necessità (come si è detto, già manifestata al momento della stesura del PRG) di pensare lo sviluppo economico e logistico del porto, assieme a quello del resto di Ancona, nella consapevolezza che il suo valore è sempre più di scala regionale ed anche nazionale (particolarmente nei rapporti con la Grecia). Sono tali considerazioni che hanno sempre tenuto estremamente vivo il dibattito fra le forze politiche ed economiche, ma anche fra la gente, su quale futuro per Ancona marinara: era quindi inevitabile che elementi inquinanti di strumentalizzazione politica si mescolassero (a volte prevalendo) a studi e ricerche, anche alternative all'attuale via imboccata, portate avanti da più forze sociali ed imprenditoriali.

Identica pena era stata comminata nel dicembre del 1978 dalla Corte d'Assise di Macerata.

I reati contestati erano gravissimi: omicidio plurigravato, tentato omicidio, associazione a delinquere e furto.

(continua) m. b.

Minacciato il lavoro per novanta dipendenti

L'ENI punta a ridimensionare le «Confezioni di Filottrano»

Un'interrogazione del PCI in Parlamento - Netta chiusura da parte della direzione aziendale - L'incontro coi sindacati saltato per indisponibilità del governo

ANCONA — Ancora gravi pericoli per il futuro dello stabilimento tessile «ex-Orland» di Filottrano, ora passato in mano pubblica (Eni-Lanerossi) sotto la sigla «Confezioni di Filottrano». E' di lunedì scorso l'incontro fra la direzione aziendale e la Fulva e di mercoledì quello fra rappresentanti e parlamentari locali e governo, dai quali sono emersi nettamente gli orientamenti dell'ENI per un progressivo svuotamento dell'autonomia produttiva delle «CDF», togliendo loro sempre più funzioni direttive e commerciali e dando invece spazio crescente al lavoro per conto terzi («cosiddetto «a façon»).

Questa linea, a cui si accompagna la scelta di un piano di ristrutturazione interamente basato sul restringimento produttivo ed occupazionale, minaccia già oggi, concretamente, almeno 90 posti di lavoro. Sull'intera vicenda, che giunge dopo anni di lotte per il salvataggio di questa importante fabbrica tessile della provincia di Ancona, un'interrogazione era stata presentata, nella scorsa settimana, dalla parlamentare comunista marchigiana Anna Castellini: nel testo, si chiedeva quali conoscenze e valutazioni si esprimesse in proposito il governo, sottolineando nel contempo la negatività di un atteggiamento di netta chiusura da parte della direzione aziendale.

«Estrema preoccupazione — è il giudizio espresso dalla stessa Castellini, a seguito dell'incontro avuto l'altro giorno a Roma con il sottosegretario Dal Maso (che ha visto presenti anche gli altri parlamentari marchigiani, i sindacalisti e il Comitato Cittadino di Filottrano per la difesa dell'occupazione) — dobbiamo esprimere per quanto riguarda l'atteggiamento del governo, all'interno del quale esistono divergenze di valutazione sullo stesso piano di ristrutturazione del comparto abbigliamento del gruppo ENI-Lanerossi».

Confermata l'incredibile chiusura del confronto da parte della direzione del gruppo, la compagna ha poi detto che «ancora nessun impegno preciso è stato preso, se non l'affermata esigenza di continuare il dialogo. Non si può tuttavia nascondere che la trattativa con i sindacati è stata rotta e che l'incontro sollecitato dagli stessi con il ministro delle partecipazioni statali non si è svolto per indisponibilità propria del governo».

Ricordato il disegno di più generale ridimensionamento del ruolo delle partecipazioni statali nel settore tessile portato avanti da alcune ben determinate forze economiche e di governo, la deputata dell'esponente comunista si conclude ribadendo la scelta per una

lotta, «in una situazione difficile e contraddittoria per l'atteggiamento stesso del governo, affinché una reale programmazione non solo salvaguardi l'occupazione e quella femminile in particolare, ma faccia assolvere l'azienda il ruolo produttivo che le compete».

«Solo attraverso un piano di programmazione che trovi le parti sociali concordi, sarà possibile avviare l'opera di risanamento e fare svolgere alle partecipazioni statali un ruolo di rilancio del settore abbigliamento». Da parte sua la Fulva ha diffuso un proprio comunicato nel quale, partendo dai risultati degli incontri in sede locale, ribadisce sostanzialmente le posizioni espresse precedentemente dalla compagna Castellini, precisando come «qualunque ipotesi di ristrutturazione non può essere presa in considerazione» e se non si giungerà prima ad un chiarimento e modificazione del piano di ristrutturazione presentato dal gruppo pubblico, ridando credibilità e capacità di iniziativa autonoma ad ogni azienda ad esso associata.

Per il futuro, dice ancora il sindacato unitario, non sono da escludere azioni di lotta, qualora il gruppo a partecipazione statale continuasse nel suo ostinato atteggiamento di rifiuto alle richieste dei lavoratori.

ANCONA — Si insprisce la lotta dei pescatori marchigiani. Dopo il blocco stradale di S. Benedetto del Tronto, anche i pescatori di Civitanova, e di Ancona sono ricorsi a questo tipo di iniziativa. A Civitanova dopo la decisione di proseguire lo sciopero presa mercoledì sera in assemblea, ieri mattina la zona portuale è stata completamente isolata. Non solo sono state sistemate trasenne formate da attrezzature marine all'ingresso dell'area, ma è stato anche fissato un grosso cavo di acciaio tra il molo sud e quello nord.

Anche ad Ancona, seppure con sistemi molto più semplici la zona del Mandracchio è presidiata da alcuni equipaggi.

Il malumore e la sfiducia maturata in questi giorni — in alcuni casi si è trasformata in esasperazione — hanno provocato l'indurimento delle forme di lotta che stanno arretrando disagi anche alle attività indotte, come i cantieri navali. A Civitanova queste industrie sono praticamente da ieri semibloccate.

Fermi in tutta la regione i pescherecci

Civitanova: pescatori bloccano tutti gli ingressi al mare

Si attendono le risposte per riprendere il lavoro

In questa generale mobilitazione dove tutt'oggi manca una qualsiasi forma di direzione politica o anche solo organizzativa, non sono mancati piccoli incidenti. Certo, del tutto marginali e prontamente isolati dalla massa, ma significativi dello stato di tensione che percorre la categoria. L'altro giorno si era verificato qualche scontro a S. Benedetto, ieri mattina a Pesaro un equipaggio che aveva voluto prendere il mare sfidando le decisioni prese in assemblea, è stato costretto a rientrare in porto.

Dunque, le marinerie marchigiane sono ancora in prima linea: anzi a Fano, in occasione della lotta i marinai hanno deciso di aprire una vertenza con gli armatori per il rinnovo del contratto di lavoro. Nella mattinata di ieri prima del blocco del porto a Civitanova Marche una delegazione di pescatori si era incontrata in comune con il sindaco Corvatta.

Verdere una soluzione non è ancora possibile: molto dipenderà dalle risposte che giungeranno martedì prossimo dalla capitale.

ANCONA — Si insprisce la lotta dei pescatori marchigiani. Dopo il blocco stradale di S. Benedetto del Tronto, anche i pescatori di Civitanova, e di Ancona sono ricorsi a questo tipo di iniziativa. A Civitanova dopo la decisione di proseguire lo sciopero presa mercoledì sera in assemblea, ieri mattina la zona portuale è stata completamente isolata. Non solo sono state sistemate trasenne formate da attrezzature marine all'ingresso dell'area, ma è stato anche fissato un grosso cavo di acciaio tra il molo sud e quello nord.

Anche ad Ancona, seppure con sistemi molto più semplici la zona del Mandracchio è presidiata da alcuni equipaggi.

Il malumore e la sfiducia maturata in questi giorni — in alcuni casi si è trasformata in esasperazione — hanno provocato l'indurimento delle forme di lotta che stanno arretrando disagi anche alle attività indotte, come i cantieri navali. A Civitanova queste industrie sono praticamente da ieri semibloccate.

Emessa ieri la sentenza

Condanne lievissime per gli attentatori del bar Meletti

Comminate pene per un totale di 11 anni e 9 mesi

ASCOLI PICENO — Pene lievissime al processo delle bombe di Ascoli Piceno. La sentenza (giudici Gorgia, Di Pietro e Poggi) è stata emessa verso le ore 13 di ieri. Complessivamente sono state comminate pene per 11 anni, 9 mesi e 15 giorni di reclusione e 670 mila lire di multa. Il PM Adriano Grincoli (sostituto procuratore della Repubblica) aveva chiesto condanne per complessivi 25 anni di reclusione.

Restano in carcere Umberto Soldini e i fratelli Giovanni e Antonio Nicolai. Il primo è stato condannato ad un anno e sei mesi di reclusione (si è autoaccusato dell'attentato al caffè Meletti). A Soldini è stata negata la libertà provvisoria che aveva chiesto per motivi di salute perché i documenti allegati dalla sua difesa attestano suoi disturbi fisici (ulcera duodenale e sindrome depressiva) sono stati ritenuti dalla corte insufficientemente motivati.

Giovanni Nicolai ha ricevuto una condanna di due anni e sei mesi di reclusione per l'attentato al caffè Meletti e per detenzione di armi, suo fratello Antonio, invece, è stato condannato ad un anno e quattro mesi per l'attentato sul colle dell'Annunziata.

Di molto ridimensionata la figura di Valerio Viccei che sembrava l'imputato principale. Il tribunale, pur condannandolo a due anni e tre mesi di reclusione, ha favoreggiato e falsificazione di documenti, ne ha ordinato l'immediata scarcerazione. Il tribunale ha pure assolto Viccei, Funari, i fratelli Nicolai, Soldini, la moglie dello stesso Viccei, Pierdicca, Bacchetti, Di Santa, Benazzi, Palermi, Cicciotti (che resta però in carcere per una rapina ad una banca aramiana) e Tucci dall'accusa di associazione a delinquere contestato loro dal giudice istruttore Palumbo nel rinvio a giudizio. Per il tribunale il fatto non sussiste.

Valerio Viccei, inoltre, è stato amnistiato per il furto delle carte di identità al comune di Ascoli. Francesco Bacchetti, l'altro autore dell'attentato alla chiesetta sul colle dell'Annunziata, è stato condannato a un anno, quattro mesi e 15 giorni di reclusione. Le condanne più pesanti le hanno ricevute Giovanni Nicolai (di cui abbiamo già parlato) e Antonio Cervellini. Quest'ultimo ha ricevuto una condanna di due anni e 5 mesi di reclusione e 170 mila lire di multa. In un primo momento si era autoaccusato dell'attentato al Meletti. Ma è stato condannato oltre che per la autocollonia anche per detenzione di armi.

A parte alcuni elementi di contorno che abbiamo tracciato, il processo delle bombe è tutto qui. Molti forse si aspettano una sentenza diversa, che non lasciasse, cioè, «fido a dubbi di sorta sul ruolo dei vari imputati processati. E forse la verità non è venuta fuori in pieno. Il tribunale — al quale evidentemente nessun appunto può essere messo — probabilmente non avrà potuto disporre di tutti quegli elementi necessari per andare più a fondo. Senza l'associazione a delinquere la posizione degli imputati si è notevolmente alleggerita.

Alla sentenza quasi sicuramente verrà fatto ricorso dagli avvocati di difesa e forse anche dallo stesso pubblico ministero.

Si riaccendono le polemiche sul piano particola reggiato del borgo di Pesaro

Risanare il centro storico per farlo rivivere

Come ristrutturare le case del centro senza alterare il tessuto storico — C'è chi vorrebbe conservare tutto così come era nel passato

Il dibattito che si è aperto sul piano particolareggiato del centro storico di Pesaro, vede la partecipazione di molti cittadini sull'Unità ospita, oggi un primo articolo del compagno Giorgio Tornati, sindaco di Pesaro.

I cosiddetti problemi personali non è assolutamente vero che siano meno importanti di altri (quali poi?); il giudizio invece deve essere dato sulle modalità che si adottano per risolverli. Noi dobbiamo fare in modo di risolvere i problemi personali con una visione e nell'interesse generali; dobbiamo elaborare una proposta generale che risolve i problemi anche personali. Certe concezioni elitarie rischiano di es-

tere autoritarie, perciò devono essere respinte; ma queste non debbono essere confuse con il ruolo di direzione che debbono svolgere le assemblee elettive e i partiti politici.

La questione è poi come si esercita questa funzione di direzione e con quali contenuti. Io penso che la discussione in corso sia sotto questo aspetto molto interessante e debba essere favorita. C'è innanzitutto un recupero di centinaia di cittadini all'impegno «politico»: escano di casa, si incontrano, discutono, si informano, si confrontano, parlano assieme di problemi «privati» e «pubblici». Non è questo un fatto importante? C'è qualcuno che si chiede: di chi il merito? Di tutti coloro che partecipano a questo

dibattito, non tutte presenti organicamente ma che comunque sono espresse.

Da posizioni pseudopopolari si critica la Giunta perché nel progetto di piano particolareggiato ci sono le condizioni per favorire le «forze della speculazione edilizia e quindi l'espulsione dei ceti popolari e meno protetti». Si invoca perciò la conservazione, con delle organizzazioni anche culturali, ma una conservazione molto apparentemente perché — dicono — altrimenti diventa costosa. Con la conservazione si vuol far credere di poter risolvere il problema della permanenza o addirittura del reinserimento dei ceti popolari.

Invece è noto che la conservazione in molti casi, cioè in quei ceti poveri o comunque

di classe di questa società: alcuni tuguri malsani del «borgo» non possono essere scambiati con il Palazzo Toschi Mosca, né la vivacità e l'intelligenza popolare di coloro che li risiedono può essere scambiata con l'accettazione di quella condizione!

Poi ci sono le case risanate, costruite da non molti anni i cui proprietari o inquilini non comprendono perché il loro destino debba essere legato a quello degli altri; e per questi è massima la nostra comprensione e con questi — e non solo con questi — noi vogliamo approfondire ancor di più il discorso per studiare assieme le soluzioni (gli strumenti) da dare a certi pressanti interrogativi. Ma prima voglio soffermarmi su alcune posizioni emerse dal

discussione, ma una conservazione molto apparentemente perché — dicono — altrimenti diventa costosa. Con la conservazione si vuol far credere di poter risolvere il problema della permanenza o addirittura del reinserimento dei ceti popolari.

Invece è noto che la conservazione in molti casi, cioè in quei ceti poveri o comunque